

Il mercato del lavoro: dati e analisi

Le Comunicazioni obbligatorie

N. 1 – gennaio 2021

Questa nota è frutto di una collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Banca d'Italia finalizzata a sfruttare una fonte di dati amministrativi completa e tempestiva quale quella delle Comunicazioni obbligatorie. In questo primo numero si commenta l'andamento delle posizioni di lavoro alle dipendenze nel 2020, analizzando le tendenze nazionali e locali. In futuro l'attenzione si sposterà sulle dinamiche generali più recenti, con approfondimenti analitici su temi ritenuti di volta in volta di specifico interesse.

L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO ALLE DIPENDENZE

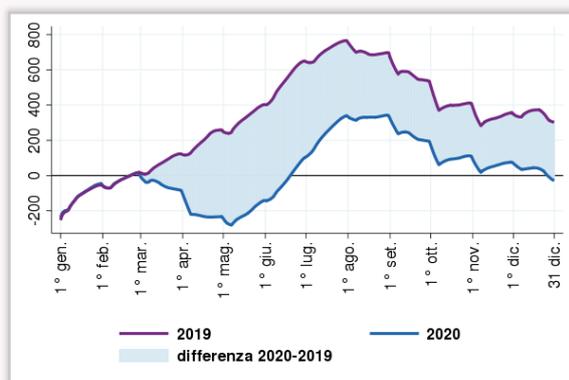
► **Il quadro di insieme.** – Nel 2020 il numero dei contratti di lavoro cessati nel settore privato non agricolo ha di poco superato quello dei contratti attivati (42.000 unità); il saldo era stato di segno opposto nel 2019, quando erano stati creati quasi 300.000 posti di lavoro (fig. 1.a e tav. 1 in Appendice; cfr. Nota metodologica). Tale andamento è il risultato di un calo delle assunzioni e delle cessazioni (le prime, pari a 4,78 milioni, sono diminuite di circa 1,9 milioni, le seconde di oltre 1,5). L'evoluzione dei flussi è stata fortemente condizionata dalla pandemia: nei mesi di gennaio e febbraio del 2020 la creazione di posti di lavoro era sugli stessi livelli del 2019. Con l'emergere dei primi contagi da Covid-19 alla fine di febbraio, il mercato del lavoro ha subito invece un rapido deterioramento e il saldo tra attivazioni e cessazioni è diventato negativo: a metà giugno era di 595.000 unità inferiore a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Tra la fine di giugno e ottobre tale divario si è ridotto sensibilmente, con la creazione di circa 285.000 posti di lavoro in più rispetto al 2019. Il recupero si è però interrotto in novembre, in concomitanza con il nuovo aumento dei contagi e con l'adozione delle necessarie misure restrittive. L'effetto di questa seconda ondata sul mercato del lavoro è stato comunque molto più contenuto di quello della prima, con un saldo tra attivazioni e cessazioni più basso di circa 25.000 unità nel bimestre novembre-dicembre rispetto allo stesso periodo del 2019.

Attivazioni nette

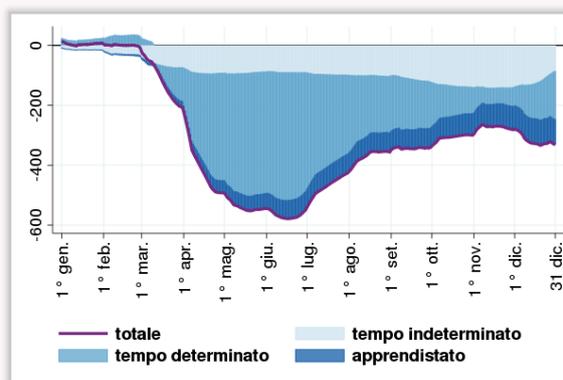
(migliaia di unità)

Figura 1

(a) attivazioni nette cumulate dal 1° gennaio di ciascun anno



(b) attivazioni nette cumulate dal 1° gennaio 2020 (differenza rispetto allo stesso periodo del 2019)



Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Medie mobili a sette giorni; cfr. Nota metodologica.

► **L'andamento delle diverse tipologie contrattuali.** – I contratti di lavoro a tempo determinato hanno assorbito gran parte della contrazione della domanda di lavoro durante la prima fase dell'emergenza sanitaria, per poi alimentare la ripresa occupazionale nei mesi estivi e azzerare, alla fine di novembre, il divario rispetto al 2019. Questo è poi tornato ad ampliarsi nell'ultimo mese dell'anno (fig. 1.b): alla fine di dicembre il saldo era negativo per circa 250.000 unità, 157.000 posizioni perse in più rispetto all'anno precedente.

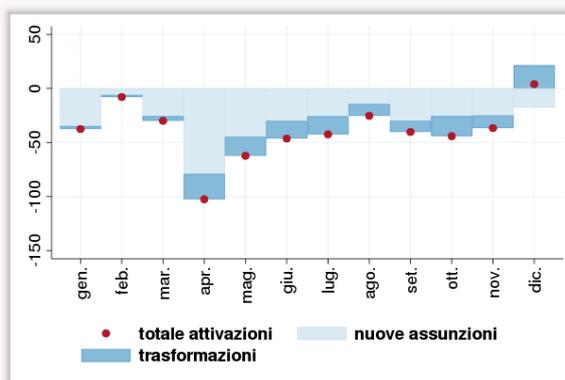
Le attivazioni di contratti a tempo indeterminato sono state quasi sempre inferiori rispetto all'anno prima (fig. 2.a); da marzo i flussi netti sono stati sostenuti dal calo delle cessazioni, dovuto sia al blocco dei licenziamenti sia al minor numero di lavoratori che hanno scelto di dimettersi, anche per le ridotte possibilità di cambiare impiego (fig. 2.b). Le stabilizzazioni di contratti temporanei sono state quasi 427.000 di cui circa 80.000 in dicembre, verosimilmente per effetto degli sgravi contributivi in scadenza introdotti dal decreto "agosto" (DL 104/2020). Il flusso complessivo di nuove posizioni di lavoro permanente alla fine del 2020 è stato positivo e pari a 260.000 (circa nuovi 90.000 contratti in meno rispetto a quelli creati nel 2019).

Posizioni a tempo indeterminato

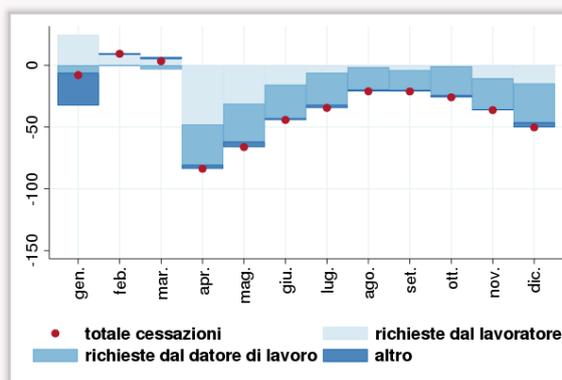
(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019; migliaia di unità)

Figura 2

(a) attivazioni



(b) cessazioni



Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. Nota metodologica.

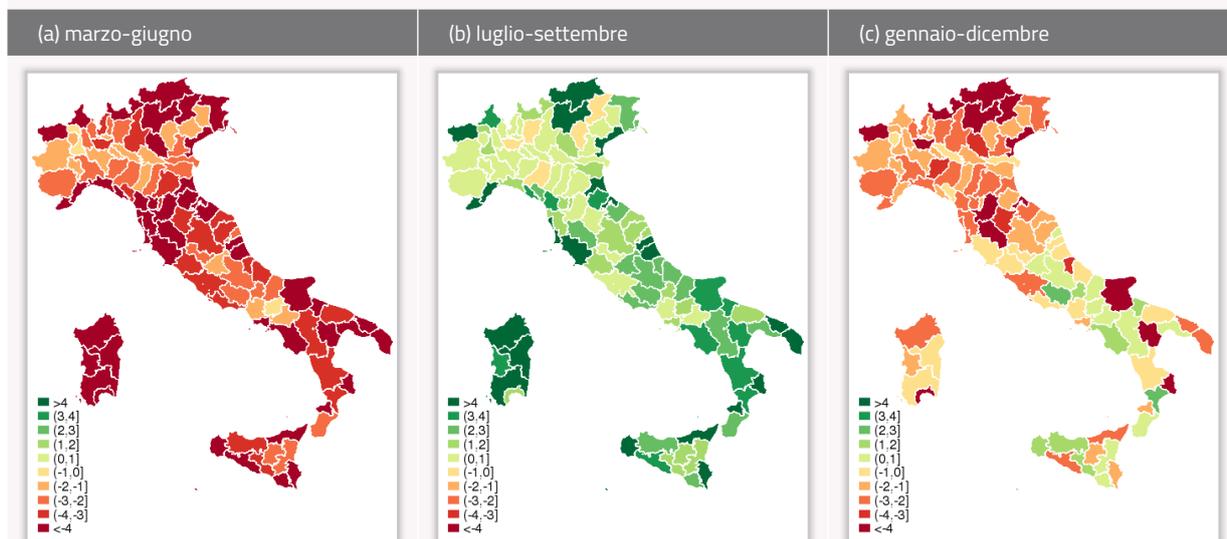
► **Gli andamenti territoriali.** – Nel 2020 la perdita occupazionale si è concentrata nelle regioni del Nord: in particolare Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e le province autonome di Trento e Bolzano hanno registrato circa 200.000 attivazioni nette in meno rispetto all'anno precedente, contribuendo per quasi due terzi ai minori flussi rilevati a livello nazionale (tav. 2 in *Appendice*). Il fenomeno riflette la distribuzione dell'occupazione (nel 2019 in queste aree è stata creata oltre la metà delle posizioni lavorative registrate sul territorio nazionale), gli andamenti dei diversi settori economici e l'impatto dei provvedimenti adottati nel corso dell'anno per fare fronte alla pandemia. Anche a livello provinciale si evidenziano rilevanti eterogeneità. Nei primi mesi dell'emergenza sanitaria, a fronte della generale sospensione di molte attività produttive, tutte le province hanno segnato una riduzione marcata delle attivazioni nette rispetto all'anno precedente. La diversa entità del calo è rappresentata dalle sfumature del tono arancione/rosso nella fig. 3.a (ad una intensità maggiore del colore corrisponde una flessione maggiore). Nei mesi estivi quasi tutte le aree del Paese hanno registrato un generale recupero dell'occupazione (segnalato dall'intensità del colore verde nella fig. 3.b; ad una intensità maggiore del colore corrisponde un recupero più marcato). Infine, nei mesi autunnali, la ripresa ha mostrato segnali di rallentamento più evidenti in alcune aree, soprattutto nel Nord e intorno ai maggiori centri metropolitani (cfr. il riquadro: *L'occupazione nelle grandi città durante la seconda ondata*), mentre è proseguita in gran parte del Centro Sud.

Il bilancio complessivo dell'anno, riportato nella fig. 3.c, indica che nel Mezzogiorno molte province hanno registrato un numero di attivazioni nette cumulate lievemente superiore a quello del 2019. Il miglioramento è stato alimentato soprattutto dai contratti a tempo indeterminato la cui durata, tradizionalmente più breve nel Mezzogiorno, è stata prolungata dal blocco dei licenziamenti.

Attivazioni nette cumulate per provincia

(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019; unità ogni 100 dipendenti)

Figura 3



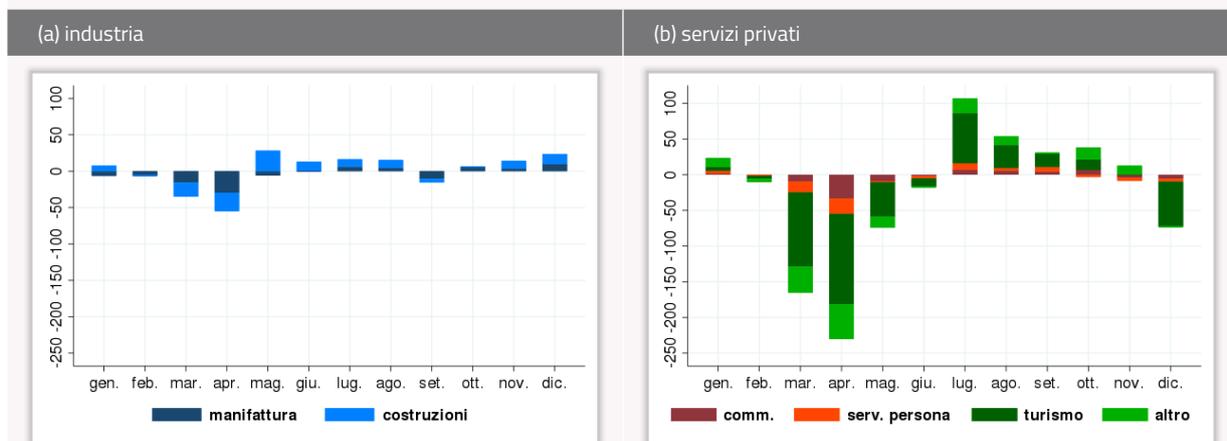
Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat. Le attivazioni nette sono espresse per 100 dipendenti del settore privato non agricolo nel 2019 e sono cumulate dall'inizio del periodo di riferimento; cfr. *Nota metodologica*

► **Gli andamenti settoriali.** – Nell'industria la reazione dei flussi alla crisi pandemica è stata meno intensa che nel terziario. In particolare, alla ripresa delle attività nel maggio scorso, le costruzioni hanno mostrato un andamento positivo (fig. 4.a) mentre i servizi, trainati dal turismo, sono tornati a crescere a ritmi significativi solo da luglio (fig. 4.b). Dall'autunno nei servizi la dinamica si è affievolita, tornando in dicembre a essere fortemente negativa, soprattutto nel turismo, dove il saldo annuale complessivo del 2020, pari a -140.000, è stato inferiore di quasi 230.000 posizioni rispetto al 2019.

Attivazioni nette mensili per settore di attività

(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019; migliaia di unità)

Figura 4



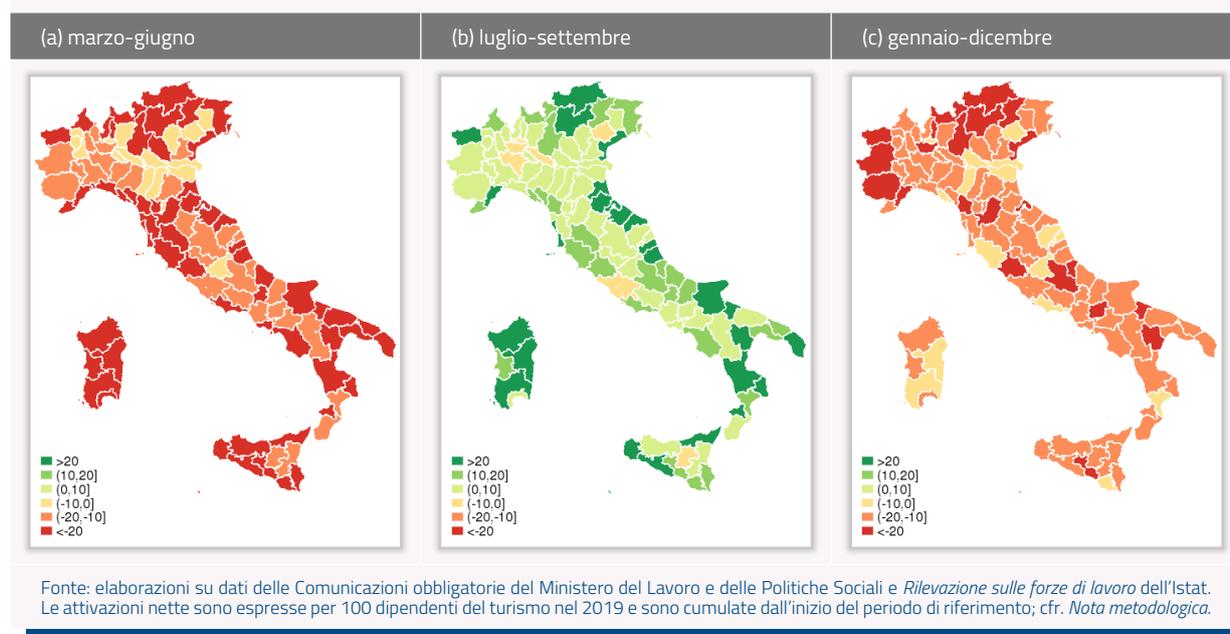
Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Nei servizi privati la voce "altro" include: fornitura acqua e gas, gestione dei rifiuti, trasporti e magazzinaggio, informazione e comunicazione, attività finanziarie, assicurative, immobiliari, dei servizi alle imprese e altre attività professionali e altri comparti non ricompresi negli aggregati esplicitamente considerati. Cfr. *Nota metodologica*.

Con riferimento a quest'ultimo comparto, dopo i cali marcati registrati nei mesi del lockdown nazionale (fig. 5.a), in estate il numero di contratti è tornato a crescere, più intensamente nelle zone costiere e montane che nelle città d'arte (fig. 5.b). La ripresa dei contagi in atto dalla metà dell'autunno ha penalizzato la domanda di lavoro nei servizi turistici in molte parti del Paese e in particolare in alcune aree montane, nelle quali la dinamica complessiva annuale è risultata fortemente negativa (fig. 5.c).

Attivazioni nette cumulate nel turismo per provincia

(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019; unità ogni 100 dipendenti)

Figura 5



► **Gli andamenti per genere ed età.** – La flessione delle attivazioni nette è stata più accentuata per l'occupazione femminile (fig. 6.a), maggiormente diffusa nei settori con andamenti meno favorevoli, come i servizi turistici; viceversa, dopo la fase di contrazione durante il lockdown, la componente maschile ha beneficiato della più rapida ripresa dell'industria e in particolare delle costruzioni, in cui oltre il 90 per cento dei lavoratori sono uomini. Negli ultimi due mesi dell'anno, la nuova flessione dei servizi ha ulteriormente ampliato il divario di genere.

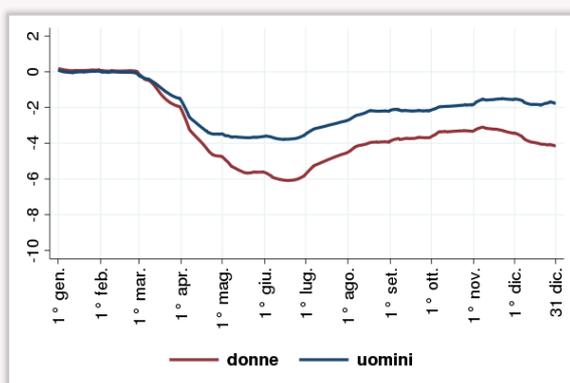
L'emergenza sanitaria ha colpito in misura marcatamente eterogenea i diversi gruppi anagrafici (fig. 6.b): la fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni, che rappresenta solo un quarto dell'occupazione alle dipendenze nel settore privato non agricolo, ha contribuito per oltre la metà al calo complessivo dei posti di lavoro creati. La dinamica occupazionale dei più giovani ha risentito non solo dell'elevata incidenza di impieghi nel turismo, ma anche della maggiore diffusione dei contratti a tempo determinato che hanno assorbito la caduta della domanda di lavoro nella prima e nella seconda ondata di contagi.

Attivazioni nette cumulate dal 1° gennaio per genere ed età

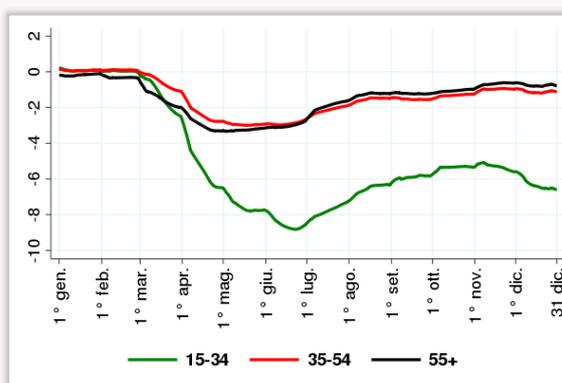
(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019; unità ogni 100 dipendenti)

Figura 6

(a) genere



(b) età



Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat. Medie mobili a sette giorni; ogni 100 dipendenti del settore privato non agricolo del 2019. I dati fanno riferimento all'età al momento della Comunicazione; nel confronto tra anni diversi non si tiene conto dell'eventuale passaggio da una classe all'altra. Cfr. *Nota metodologica*.

L'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI CITTÀ DURANTE LA SECONDA ONDATA

Durante la prima fase della pandemia, anche per i provvedimenti di fermo delle attività applicati su tutto il territorio nazionale, la domanda di lavoro è ovunque diminuita; l'intensità di tale calo ha riflesso prevalentemente la composizione settoriale delle economie locali; la struttura economica ha poi influito sull'ampiezza del recupero nei mesi estivi.

Dalla fine dell'estate alcune grandi città italiane hanno registrato una diffusione particolarmente sostenuta dei contagi da Covid-19¹; dall'autunno le misure adottate per il contenimento dell'infezione sono state differenziate, a seconda della situazione sanitaria (ripartizione in zone di diverso colore, con associati vincoli)². Anche i mercati del lavoro locali hanno fatto registrare tendenze eterogenee.

La figura A mostra, per le sei città italiane con oltre 500.000 abitanti (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova), l'andamento settimanale del totale dei casi di Covid-19 e delle posizioni di lavoro create dall'inizio dell'anno fino all'ultima settimana del 2020³, espresse in differenza rispetto allo stesso periodo del 2019.

A fronte di un miglioramento nel resto del Paese, a Milano, Torino, Genova e Roma, in concomitanza con l'accelerazione del numero dei casi di positività registrata tra la metà di ottobre e quella di novembre, le attivazioni nette sono bruscamente diminuite. A Genova e Roma il calo si è manifestato anche se il grado di restrizioni era inferiore rispetto a quello di Torino e Milano. Con il rallentamento dei contagi e l'allentamento delle limitazioni, dalla seconda settimana di dicembre la domanda di lavoro ha recuperato (più debolmente a Milano e a Genova, in misura maggiore a Torino e Roma).

Anche a Napoli le dinamiche dei saldi occupazionali, simili a quelle osservate nel resto del Paese nel bimestre settembre-ottobre, sono successivamente peggiorate. Palermo

1 L'andamento dei contagi è tratto dai dati della Protezione civile e si riferisce ai soli casi rilevati.

2 Dal mese di novembre 2020 il Ministero della Salute emana provvedimenti con i quali suddivide le regioni in zone: "zona gialla", "zona arancione" e "zona rossa", in ordine crescente di rischiosità.

3 L'ultima settimana completa del 2020 è terminata il 27 dicembre. Il 31 dicembre è stato un giovedì.

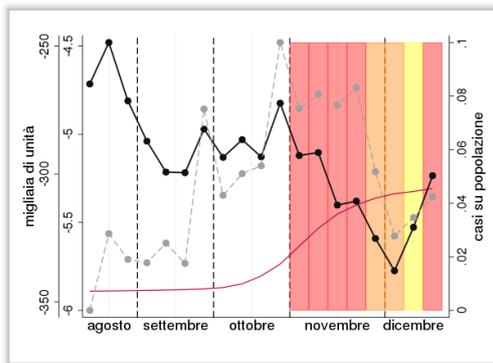
invece ha registrato, tra le province considerate, la più bassa circolazione del virus e la più favorevole dinamica occupazionale: alla fine di dicembre 2020 le attivazioni nette cumulate sono risultate superiori di circa 1.000 unità rispetto a quelle osservate nello stesso periodo del 2019.

Attivazioni nette cumulate dal 1° gennaio e contaggi da Covid-19

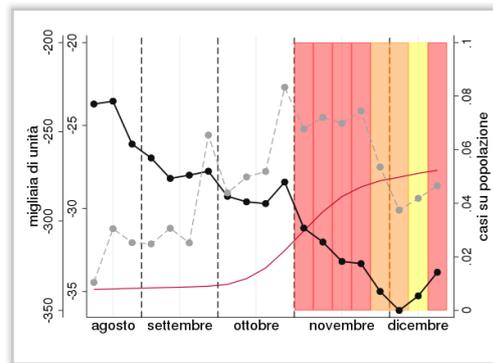
Figura A

(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019; casi accertati)

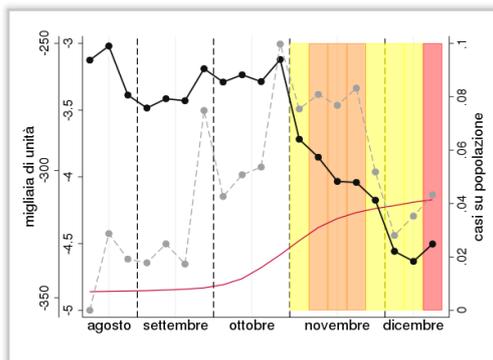
(a) Torino



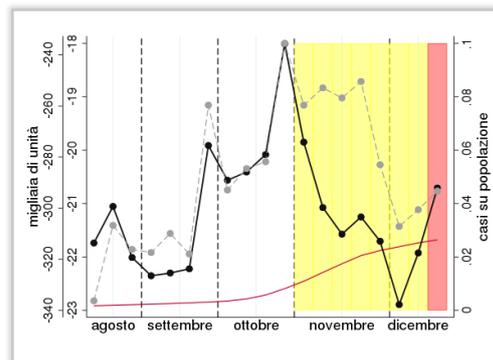
(b) Milano



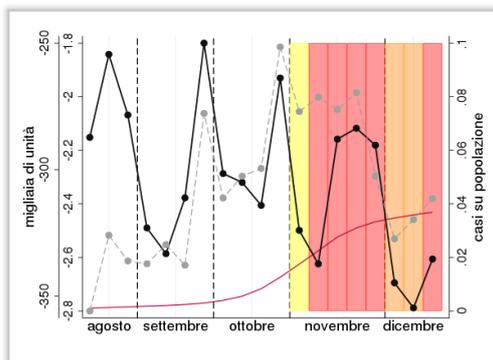
(c) Genova



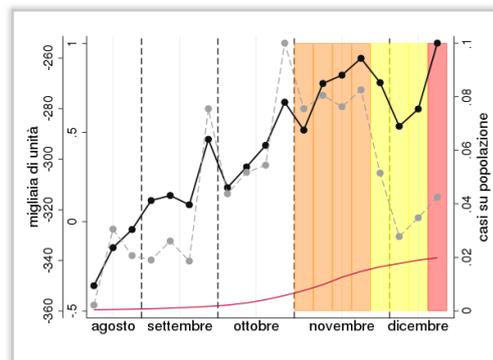
(d) Roma



(e) Napoli



(f) Palermo



—●— differenze nel saldo cumulato nella città (asse interno)
 - - - ● - - - differenze nel saldo cumulato nel resto d'Italia (asse esterno)
 —●— casi totali rispetto alla popolazione nella provincia (scala di destra)

Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e della Protezione civile; cfr. *Nota metodologica*. Sull'asse di sinistra è riportato l'andamento delle attivazioni nette nel comune (espresse in media settimanale e in differenza rispetto al valore osservato nella settimana corrispondente del 2019). Sull'asse di destra è riportato l'andamento del numero di casi accertati di Covid-19 nella provincia alla fine della settimana in rapporto alla popolazione (dati Istat). Le bande colorate verticali segnalano il periodo in cui la regione di riferimento si trova in zona gialla, arancione o rossa. Nel caso di cambiamenti di colore avvenuti durante la settimana si considera il livello massimo di rischio.

Attivazioni, trasformazioni e cessazioni per tipologia di contratto (1)
(migliaia di unità)

Tempo determinato

	Attivazioni lorde (A)	Trasformazioni a tempo indet. (B)	Cessazioni (C)	Attivazioni nette (A-B-C)
2016	3.794	291	3.275	228
2017	4.648	265	3.991	392
2018	4.977	502	4.445	30
2019	4.987	569	4.513	-95
2020	3.589	427	3.414	-252

Apprendistato

	Attivazioni lorde (D)	Trasformazioni a tempo indet. (E)	Cessazioni (F)	Attivazioni nette (D-E-F)
2016	265	93	146	26
2017	326	98	176	52
2018	366	98	205	63
2019	392	127	230	35
2020	270	142	178	-50

Tempo indeterminato

	Attivazioni lorde (G)	Trasformazioni a tempo det. e appr. (H=B+E)	Cessazioni (I)	Attivazioni nette (G+H-I)
2016	1.171	384	1.524	30
2017	1.074	363	1.528	-91
2018	1.183	600	1.530	253
2019	1.261	696	1.604	353
2020	922	569	1.231	260

Totale

	Attivazioni lorde (L=A+D+G)	Cessazioni (M=C+F+I)	Attivazioni nette (L-M)
2016	5.230	4.945	285
2017	6.048	5.695	353
2018	6.526	6.181	345
2019	6.640	6.347	293
2020	4.781	4.823	-42

Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota metodologica*.
(1) Minime discrepanze tra aggregati riferiti allo stesso fenomeno sono ascrivibili ad arrotondamenti.

Attivazioni, cessazioni e attivazioni nette (1)

(migliaia di unità e unità per 100 dipendenti)

Regione	2019			2020			Differenze			Att. nette per 100 dipendenti (2)
	Att.	Cess.	Att. nette	Att.	Cess.	Att. nette	Att.	Cess.	Att. nette	
Piemonte	303	291	13	226	233	-7	-78	-58	-20	-1,9
Valle d'Aosta	27	26	2	15	20	-5	-12	-5	-6	-25,2
Lombardia	1.118	1.056	61	751	776	-25	-367	-280	-87	-3,1
Liguria	149	142	6	106	108	-2	-43	-35	-8	-2,7
Trentino Alto Adige	191	181	10	126	159	-32	-65	-22	-43	-16,1
<i>Prov. aut. Bolzano</i>	108	103	5	71	92	-20	-37	-11	-26	-18,5
<i>Prov. aut. Trento</i>	83	78	5	55	67	-12	-28	-11	-17	-13,6
Veneto	492	459	33	347	357	-10	-145	-102	-43	-3,4
Friuli Venezia Giulia	98	92	6	72	73	-1	-26	-19	-7	-2,4
Emilia-Romagna	485	456	29	358	358	0	-127	-98	-29	-2,5
Toscana	411	389	22	273	280	-7	-138	-109	-28	-3,4
Umbria	72	68	4	47	47	0	-25	-21	-3	-1,9
Marche	150	143	7	109	109	0	-41	-34	-6	-1,8
Lazio	989	969	20	688	693	-6	-302	-276	-25	-2,1
Abruzzo	140	135	5	108	106	1	-32	-29	-4	-1,4
Molise	26	26	0	20	19	1	-6	-7	0	0,5
Campania	627	598	29	466	444	22	-161	-153	-7	-0,9
Puglia	530	514	16	418	412	6	-112	-102	-10	-1,7
Basilicata	71	68	2	47	46	0	-24	-22	-2	-1,9
Calabria	146	141	5	121	115	6	-25	-26	1	0,5
Sicilia	433	416	17	347	331	16	-85	-85	-1	-0,2
Sardegna	183	176	7	138	138	1	-45	-39	-6	-2,6
ITALIA	6.640	6.347	293	4.782	4.823	-42	-1.858	-1.524	-335	-2,7

Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat; cfr. *Nota metodologica*.

(1) Minime discrepanze tra aggregati riferiti allo stesso fenomeno sono ascrivibili ad arrotondamenti. - (2) Dipendenti del settore privato non agricolo nel 2019.

NOTA METODOLOGICA

I dati delle Comunicazioni obbligatorie sono soggetti a frequenti, seppure modeste, revisioni e non possono essere considerati come definitivi.

I contratti analizzati sono quelli a tempo indeterminato, a tempo determinato (incluso il tempo determinato per sostituzione) e di apprendistato¹, relativi al settore privato non agricolo. Non si considerano, pertanto: (a) le attività inerenti all'agricoltura, alla silvicoltura e alla pesca (settori da 01 a 03 nella classificazione Ateco a due cifre); (b) le attività dove i datori di lavoro sono famiglie/convivenze o organizzazioni extra-territoriali (settori da 97 a 99); (c) le attività dell'Amministrazione pubblica, della difesa e dell'assicurazione sociale obbligatoria (settore 84) e le attività dove la quota di datori di lavoro pubblici è elevata (istruzione, sanità e servizi di assistenza sociale; settori da 85 a 88). Si escludono infine i rapporti di lavoro la cui sede è all'estero².

Le attivazioni nette avvenute nel giorno t sono date dalla differenza tra le attivazioni avvenute nel giorno t e le cessazioni registrate nel giorno t-1. Poiché il 2020 è stato un anno bisestile, i saldi tra attivazioni e cessazioni relativi al 29 febbraio sono sommati a quelli del 28 febbraio.

Il numero di dipendenti nel 2019 è tratto dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat.

Nei grafici l'andamento giornaliero delle variabili considerate è rappresentato in media mobile a sette giorni, per tener conto della periodicità infrasettimanale. Per i primi sei giorni di ogni anno la media mobile è calcolata dal 1° gennaio fino al giorno stesso.

¹ Si selezionano i record per i quali la variabile "tipologia contratto" assume valori 1, 2 o 3.

² Si escludono i record con codice "regione" uguale a "99".

Referenti:

Fabrizio Colonna, Banca d'Italia (fabrizio.colonna@bancaditalia.it); Oreste Nazzaro, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (ONazzaro@lavoro.gov.it)